



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una videocassetta inchioda Osama bin Laden alle sue responsabilità. È lui ad aver organizzato gli attacchi terroristici dell'11 settembre. Le autorità Usa hanno fatto sapere di essere venute in possesso di una registrazione dove lo sceicco saudita, durante una cena, parla delle Torri gemelle e di altri edifici colpiti. Ringrazia dio del successo; i danni sono stati superiori alle previsioni. Tutti i commensali si compiaciono.

Il video, della durata di circa 40 minuti, realizzato da un amatore, è stato trovato in un'abitazione a Jalalabad in Afghanistan. Fonti governative degli Stati Uniti affermano che dimostra in modo conclusivo il legame tra bin Laden e gli attentati a Washington e New York.

Ieri mattina, il vice presidente Dick Cheney, ha ribadito che il processo a bin Laden e al Mullah Omar dovranno farlo gli Stati Uniti: «Abbiamo fatto sapere sin dall'inizio che ci aspettiamo ci vengano consegnati loro e loro luogotenenti. Sono proprio il tipo di gente per cui abbiamo istituito i tribunali militari». Ma Londra ieri ha frenato: se Osama venisse catturato da truppe britanniche, ha detto il ministro della Difesa Geoff Hoon, il governo inglese lo consegnerebbe agli Usa solo con la garanzia che non verrebbe condannato a morte.

L'amministrazione Usa sinora aveva attribuito la responsabilità delle missioni suicide a bin Laden, ma senza offrire elementi di prova sul fatto avesse direttamente partecipato all'organizzazione del piano o ne avesse ordinato l'esecuzione.

I consiglieri più stretti del presidente Bush stanno valutando l'opportunità di rendere pubblica la registrazione: sarebbe il modo migliore per convincere il mondo islamico che Washington non ha accusato ingiustamente bin Laden e che la campagna d'Afghanistan era un atto dovuto. Il filmato è stato visto sinora da pochissime persone. Un alto funzionario che ha potuto leggere la trascrizione ha dichiarato al Washington Post: «È del tutto chiaro che bin Laden non solo aveva un'approfondita conoscenza degli at-

In una casa di Jalalabad trovata una registrazione di 40 minuti nella quale Osama si rallegra degli attentati dell'11 settembre



Donne in attesa degli aiuti umanitari a Kabul; in basso preghiera in una moschea della capitale

## Cecenia, russi pronti all'offensiva finale

Le forze armate russe si stanno preparando ad un'offensiva «antiterroristica» in Cecenia per tentare di giungere, sull'onda dei successi della campagna in Afghanistan, alla disfatta totale della guerriglia, secondo indicazioni di fonti ufficiali e ribelli. Il governo russo sostiene da tempo che la fase militare del conflitto è stata vinta e che quello che resta sono solo «formazioni terroristiche». Il ministro della Difesa Ivanov ha affermato che, dopo aver tolto alla guerriglia il controllo del territorio, bisogna «liquidare i capi» della rivolta e una operazione a tal fine sarà portata alla massima intensità durante l'inverno. Dalla sua ripresa nel 1999, il conflitto ha causato la morte di 11 mila mujaheddin e di 3 mila soldati russi mentre 12 mila sono i feriti. Migliaia i civili uccisi fra cui 350 bambini oltre mille i minori feriti.

# Un nuovo video inchioda Osama per le Torri

«Danni superiori alle previsioni». Cheney: chi lo prende lo consegna agli Usa. Londra: no alla forza

tacchi dell'11 settembre, ma il video prova che li ha organizzati».

Un altro resoconto descrive bin Laden parlare con il solito fare gesticolante, mentre spiega che solo la parte superiore del World Trade Center avrebbe dovuto

collapsare; il crollo di entrambe le torri era assolutamente inaspettato.

Questi apprezzamenti contrastano e smentiscono le dichiarazioni fatte da bin Laden il 17 settembre all'agenzia di stampa afgana: «Ho prestato un giuramento

al Mullah Omar, guida dell'Afghanistan, che non mi consente di fare cose simili da questo paese. Siamo stati accusati in passato, ma non siamo stati coinvolti».

Anche quando in un video, mandato in onda dall'emittente araba al Jazira il 7 ottobre, aveva ringraziato i direttori e chiesto a dio che rendesse loro merito, non si era assunto la responsabilità degli attacchi.

Le prove che emergono da quest'ultima registrazione, sembrano così schiacciante che alla Casa Bianca non volevano credere ai propri occhi, e hanno pensato

alla possibilità di un falso. Gli esperti che hanno esaminato la videocassetta hanno escluso che si tratti di un montaggio.

Nelle mani dell'intelligence americana è finito un altro documento: una specie di manuale per il perfetto agente islamico in missione in occidente. Si tratta di 35 pagine in tutto, scritte a mano, in un inglese infarcito di errori alternato a qualche passaggio in lingua araba. La casa dove è stato trovato, in un villaggio vicino a Jalalabad, sarebbe appartenuta a un certo Julabeeb, una guardia del corpo di bin Laden e, secondo testimoni

locali, avrebbe ospitato uomini di al Qaeda.

Le istruzioni sono minuziose: da come prendere in affitto una casa, a come viaggiare con un passaporto falso senza destare sospetti. Particolare attenzione è dedicata a come comportarsi quando ci si trova in mezzo ai «kuffar», gli infedeli. Bisogna iniziare a radersi la barba una settimana prima della partenza verso il paese di destinazione. È importante indossare le mutande e utilizzare il deodorante. Quest'ultimo va applicato direttamente sul corpo e non sui vestiti. L'eau

de toilette e il dopo barba non sono la stessa cosa. Non mettersi un profumo da donna, altrimenti si dà nell'occhio. Fare tutto quello che per un musulmano è proibito, come ascoltare musica e portare anelli d'oro. Gli abiti non devono essere nuovi, ma gli accostamenti appropriati.

Un capitolo è dedicato alle informazioni di base che devono essere memorizzate: le città principali, numeri di telefono locali, il tipo di valuta, il nome del presidente, i principali argomenti sui giornali.

## «In Somalia aerei Usa a caccia dei terroristi»

Il domenicale britannico Observer ha rilanciato ieri la notizia secondo cui la guerra al terrorismo non si fermerebbe in Afghanistan ma proseguirebbe nei paesi che danno ospitalità e aiuti alle organizzazioni terroristiche. Primo fra tutti, la Somalia. Secondo l'Observer, dalle portaerei Usa che sono nel mare arabico decollano jet per fotografare il territorio della Somalia e controllare i luoghi che potrebbero essere usati come campi di addestramento di Al Qaeda. Negli ultimi giorni i voli si sarebbero intensificati e nel mirino ci sono i territori somali che confinano con il Kenya. Si pensa infatti che i possano essersi nascosti i terroristi per continuare a svolgere il loro lavoro di indottrinamento e diffusione del fanatismo. Fonti del Pentagono ricordano che i mezzi della marina Usa sono in azione al largo di Mogadiscio per intercettare navi che potrebbero cercare di portare in Somalia gli estremisti fuggiaschi dall'Afghanistan, a cominciare da Osama bin Laden. Con le portaerei pronte, l'idea di possibili operazioni troverebbe conferme anche sul fatto che gli operatori umanitari a bordo sarebbero stati messi in allerta.



## Prigioniero di guerra l'americano filo Taleban

Stati Uniti divisi sul caso di John Walker catturato nella prigione di Mazar

**NEW YORK** John Walker, il ragazzo americano che è andato a fare il Taleban in Afghanistan, se lo sono preso in consegna i marines. Si trova nella base in Camp Rhino, a un centinaio di chilometri a sud di Kandahar. Si faceva chiamare Habbul Hamid, ma adesso ha deciso di collaborare e parla in inglese. Il Pentagono conta di toglierlo presto di torno e di affidarlo alle autorità civili degli Stati Uniti. Non è chiaro come andrà a finire, ma rischia grosso.

La Casa Bianca deve ancora decidere come gestire il caso: tutto si aspettava, tranne che in mezzo ai Taleban si facesse catturare un americano. I tribunali speciali sono esclusi, quelli sono per gli stranieri. «Le prove che fosse lì in mezzo sono abbastanza evidenti», ha dichiarato ieri il capo di stato maggiore, generale Richard Myers. Gli sono stati accordati tutti i diritti e i privilegi sanciti dalla Convenzione di Ginevra, «come se fosse un prigioniero di guerra. Ma non è classificato come prigioniero. È detenuto, per il momento». Alla base dei marines lo hanno registrato come «detenuto di guerra in attesa di disposizioni dai comandi superiori». Gli ufficiali americani lo hanno interrogato per capire se fosse a

conoscenza di particolari che potessero d'aiuto nelle operazioni, o a prevenire attacchi.

Era stato catturato il primo dicembre nella fortezza di Mazar-i-Sharif, uno dei pochi sopravvissuti. «È stato ragionevolmente cooperativo e disposto a parlare. Era proprio vicino all'azione e credo che abbia fornito, per quello che può essere un punto di vista dall'Afghanistan, alcune informazioni utili e continuerà a farlo». Fonti del Pentagono hanno riferito al Washington Post che si aspettano da un momento all'altro di affidare il ragazzo al dipartimento di Giustizia: «A un certo punto, i civili se ne dovranno occupare. Quando non è ancora chiaro. Non era previsto che le forze americane facessero prigionieri, tutto sommato gli stanno riservando un trattamento di riguardo. Assicurano che ha ricevuto assistenza medica, cibo e tutto il necessario. «Ci prendiamo cura di lui in un modo che ritengo appropriato, in attesa di future disposizioni», sono state le parole del generale Myers. Il dipartimento di Giustizia ha fatto sapere che gli americani che hanno combattuto con i Taleban o con Al Qaeda rischiano di essere incriminati per tradimento, omicidio, cospirazio-

ne e altri reati. Il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, durante l'audizione al Senato della scorsa settimana, non ha detto quali azioni sarebbero state intraprese contro Walker, ma ha ammonito: «La storia non ha guardato con benevolenza a coloro che hanno voltato le spalle alla patria e le hanno combattuto contro».

Il padre del ragazzo è stato ospite del Larry King Show. Ha raccontato che John a 16 anni si è convertito all'Islam. La famiglia è contenta perché vede che la nuova fede ha una buona influenza sul ragazzo. Lui va nello Yemen per imparare l'arabo. Poi in una madrasa in Pakistan per lo studio del Corano. Da aprile non ne sanno più nulla. Quando i fratelli musulmani chiamano, passa la frontiera e va a combattere con i Taleban del regime afgano. L'inviato di Newsweek, che lo ha scovato tra i prigionieri di Mazar-i-Sharif e ha fatto conoscere il suo caso, riesce a fargli dire «Sì, li ho approvati», a proposito degli attentati dell'11 settembre. La madre dice che gli hanno lavato il cervello. I genitori vorrebbero visitarlo, sono preoccupati per quello che gli potrà succedere e si sono affidati a un avvocato di San Francisco. La stampa americana ha fat-

to circolare il sospetto che possa essere stato coinvolto nell'uccisione di Mike Spann, l'agente della Cia che prima di morire aveva cercato di interrogarlo. Un filmato mostra Walker in ginocchio, le mani legate dietro la schiena, il capo chino in un ostinato silenzio. L'ufficiale è in piedi e ripete le domande. Il senatore Trent Lott, leader dei repubblicani, ha detto ieri in televisione: «È certamente colpevole di qualche orrendo crimine. Deve essere processato e credo, almeno, sbattuto in galera. Non conosco i fatti, nessuno li conosce per il momento. Ma certamente lui l'aria di essere un traditore. Sembra proprio che fosse in mezzo a quella fogna di topi, con tutti gli altri topi».

Un bravo ragazzo che ha sbagliato, o un traditore? L'opinione pubblica è divisa sulla vicenda di John Walker, il Taleban americano. Un sondaggio rivela che il 41 per cento degli americani lo vorrebbe processato come traditore per aver combattuto con la milizia islamica dell'Afghanistan. Il 40 per cento ritiene che debba essere condannato solo se riconosciuto colpevole di un particolare crimine, non per aver combattuto contro l'Alleanza del Nord. r.re.

Bush aveva reso pubblici i nomi delle società sospettate di finanziare i terroristi. Anche Canada, Svizzera ed Italia hanno avviato indagini ma non hanno trovato indizi sufficienti

## La lista nera di Al Qaeda, mancano le prove per gli arresti

**NEW YORK** L'amministrazione Bush con grande enfasi ha lanciato una campagna per individuare e bloccare le organizzazioni che finanziano Osama bin Laden. A un mese di distanza dalla pubblicazione della prima lista nera, non risulta che nessuno dei sospetti sia in stato di arresto. Anche i governi stranieri più vicini a Washington lamentano la mancanza di prove.

Tra i network finanziari accusati di raccogliere soldi per al Qaeda i più importanti sono al Barakaat e al Taqwa, i cui nomi sono stati indicati dal dipartimento al Tesoro Usa il 7 novembre scorso. La richiesta di cooperazione degli Stati Uniti è stata ac-

colta dalla comunità internazionale e a oggi sono stati congelati beni per svariate milioni di dollari, appartenenti a 46 organizzazioni e 16 privati.

Le autorità del Canada, dell'Italia, della Svizzera e persino degli Stati Uniti ammettono che 12 dei 16 individui indicati nella lista nera sono stati rilasciati o che neppure sono stati interrogati. Il capo di al Barakaat, che vive negli Emirati arabi uniti, ha fatto sapere di non essere mai stato arrestato. Di tre sospetti non si sa assolutamente nulla, se non che hanno vissuto in Somalia, un paese devastato dalla guerra, dove il governo non dispone di un'organizzazione investigativa vera e propria.

Le autorità Usa fanno sapere che la risposta internazionale è stata straordinariamente positiva. I sospetti si basano su una serie di elementi che vanno al di là dei patrimoni congelati e che molte prove a carico sono segrete e non possono essere rivelate nei documenti destinati ai tribunali. «Le indagini finanziarie richiedono molto tempo», ha risposto Dennis Murphy, portavoce delle Dogane, a proposito della mancanza di arresti.

Molti esperti sono convinti che gli Stati Uniti si trovino di fronte a una serie di ostacoli imprevedibili. «Credo che le autorità non abbiano compreso a pieno che, anche di fronte alla minaccia di un pericolo comune,

i paesi stranieri non rinunceranno ad utilizzare il proprio metro di giudizio. Così valuteranno la gravità delle accuse e i provvedimenti da prendere di conseguenza», spiega Anne-Marie Slaughter, docente di diritto internazionale a Harvard.

Il segretario al Tesoro, Paul O'Neill, quando ha presentato la lista nera, si è riferito a al Taqwa e al Barakaat come ai «finanziari del terrore». Ha dichiarato che il presidente Bush «considera ugualmente colpevoli coloro che sostengono la violenza e coloro che la esercitano». Le forze dell'ordine in tutto il mondo hanno chiuso gli uffici di al Barakaat e delle società collegate, una rete utilizzata

da migliaia di immigrati somali per spedire denaro ai parenti in patria. Gli individui accusati formalmente sono due. Uno soltanto è in custodia, ma per reati minori, non per terrorismo. L'unico sospetto della lista che vive negli Stati Uniti, Garad Jama, è a Minneapolis e non è mai stato arrestato. «Il fatto che un individuo sia stato sottoposto al blocco dei beni non significa che debba essere per forza arrestato», chiarisce il procuratore Tom Heffelfinger. Il ragionamento non fa una piega, ma viene fatto notare che il nome di Heffelfinger non era spuntato fuori per qualche accertamento fiscale o irregolarità di bilancio, il dipartimento al Tesoro lo aveva

indicato tra i responsabili delle società che hanno raccolto soldi per i terroristi.

Un giudice canadese ha rimesso in libertà Liban Hussein, il manager di al Barakaat che da Ottawa ha diretto le operazioni per il Nord America. «Non c'è alcuna evidenza a indicare che Mr. Hussein sia coinvolto in qualche attività terroristica», si legge nel dispositivo della Corte superiore dell'Ontario. Hussein deve rispondere alla giustizia Usa di alcuni reati minori, come aver operato un'agenzia di cambio valute senza licenza, ma le autorità canadesi hanno fatto sapere che difficilmente per questo concederanno l'estradizione.

Dall'Italia, il procuratore di Firenze, Francesco Fleury, ha confermato che la polizia ha interrogato su indicazione degli americani un sospetto, Hussein Mahamud Abdulkadir. La sua casa è stata perquisita, ma non ci sono stati gli elementi per procedere all'arresto.

Il procuratore federale svizzero Claude Nicati aveva dichiarato: «Per quel che mi riguarda non ho ancora avuto dagli americani una sola prova che leghi al Taqwa al terrorismo». La scorsa settimana è volato a Washington per chiedere spiegazioni. Ha ricevuto un pacco di documenti. Ha promesso che li valuterà con attenzione. r.re.